



ZONA FRANCA • Alla luce della sapienza cristiana

L'illuminismo cristico della teologia in uscita

di ANTONIO STAGLIANÒ

Il vecchio illuminismo ha trattato la fede religiosa come fosse una favola, relegando il suo racconto nello spazio dell'antica mitologia ed eliminando dalla rivelazione cristiana il suo carattere di vero sapere della vita, dell'amore, della giustizia, degli affetti e del futuro. Nel frattempo, il "cattolicesimo convenzionale" ha prodotto una *fides catholica* che sembra stare in sé autonoma rispetto all'opera della carità, snaturandola.

Sono due trappole da cui il cattolicesimo dovrebbe urgentemente essere liberato con l'aiuto di una teologia sapienziale diffusa tra la gente, capace di promuovere un'auto-critica del "cattolicesimo moderno" (Joseph Ratzinger). Quella "cattolica" è, infatti, *fides quae per charitatem operatur*: la carità è intrinseca all'atto di fede. Anche la fede liturgica (= eucaristica), se non diventa empatia per il dolore e la sofferenza di altri, è "fede alienata".

Un "illuminismo cristico" è atteso per la teologia in avvenire. L'Illuminismo – qui inteso come "gesto critico", "stile della critica" – combinato con la rivelazione di Cristo, non è né un paradosso e tanto meno un ossimoro. Alla luce della sapienza cristiana – l'evento pasquale di Cristo, salvatore universale del mondo – la teologia può sviluppare una "critica della critica" illuminista, contribuendo a

"ripensare il pensiero": lo scopo è, anzitutto, decostruire criticamente una figura di fede che non conviene al Vangelo; e, contestualmente, decostruire una idea di ragione, incurvata in sé stessa e rinchiusa in limiti mortificanti le sue capacità metafisiche.

A 25 anni da *Fides et ratio* che aveva già evidenziato la necessità di questo percorso, in *Ad Theologiam Promovendam* – Papa Francesco indica nella "teologia sapienziale" la via giusta per il rinnovamento: «La ragione scientifica deve allargare i suoi confini nella direzione della sapienza, per non disumanizzarsi e impoverirsi. Per questa via, la teologia può contribuire all'attuale dibattito di "ripensare il pensiero", mostrando di essere un vero sapere critico in quanto sapere sapienziale, non astratto e ideologico, ma spirituale, elaborato in ginocchio, gravido di adorazione e di preghiera» (*AThP* 7).

Un illuminismo cristico, pertanto, permetterà alla teologia di smascherare il pregiudizio dogmatico del vecchio illuminismo – che oppone fede e ragione, credere e sapere – mostrando come la fede cristiana introduca al-

la realtà reale dell'esistenza, oltre ogni mascheramento globale della coscienza nelle nuove società liquide (Z. Bauman) e "schiumose" (P. Sloterdijk). Ricordando che per il primo millennio dell'avvento cristiano il sapere della fede non era mediato come "teologia" (teologi erano i pagani come Aristotele e Pla-



tone o tutti i presocratici, cercatori dell'Arche), ma come la vera filosofia, la vera sapienza.

“Chiesa in uscita” e “Chiesa ospedale da campo” sono “metafore vive” (P. Ricoeur) che potranno dare futuro al cammino della Chiesa e all'umanesimo cristiano: la loro comprensione teologica sviluppa l'utopia di una rinnovata evangelizzazione nelle nostre società globalizzate, ma anche una coraggiosa critica a certi idoli falsi (cioè visione distorte) della cultura postmoderna, poggiati su miti irrealistici: quale, solo per esempio, quella dell'esistenza dell'individuo e il progetto di un individuo sempre più automatizzato, macchinico, postumano o “oltreumano”.

Incontrando i teologi dell'Associazione teologica italiana (Ati) per i 50 della loro fondazione, ha chiesto di lavorare per una teologia messa a servizio di “tutti i cristiani”, perché scoprono e poi annunciano «il volto salvifico di Dio, il Dio misericordioso, specie al cospetto di alcune inedite sfide che coinvolgono oggi l'umano». Tra queste sfide segnala: la crisi ecologica; lo sviluppo delle neuroscienze o delle tecniche; le “sempre più grandi disuguaglianze sociali”; le migrazioni di interi popoli; oltre che, ancora, il “relativismo teorico e pratico”. Questa teologia diventa “critica” anche nei confronti della Chiesa stessa (perciò autocritica), aiutandola a pensare le forme adeguate – perché “conformi al Vangelo” – alla testimonianza cristiana oggi.

Alla “Chiesa in uscita” dovrà dunque corrispondere una “teologia in uscita” e questa si proporrà come “sapienza teologica”. Sono sintagmi che non dovrebbero restare “simpatici slogan”. Perciò, il Papa ha rilanciato la teologia sapienziale il 10 maggio 2024 nel suo saluto alla delegazione dell'International Network of societies for catholic theology (INSeCT): «Benedetto XVI chiedeva giustamente a tutte le scienze di allargare i confini della razionalità scientifica in senso sapienziale. Questo allarga-

mento deve avvenire anche nella teologia, perché sia sapere critico per la vita di ogni essere umano e del Popolo di Dio, unendo scienza e virtù, ragione critica e amore. Perché la fede cattolica è fede che opera attraverso la carità, altrimenti è fede morta (cfr *Giacomo*, 2, 26). La teologia sapienziale è, allora, teologia dell'amore, infatti “chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore”» (1 *Giovanni*, 4, 8).

Nella prefazione a *Ripensare il pensiero* (Marcianum 2023), Papa Francesco parla per altro di una «teologia che sa di carne e di popolo». Da qui estrapolo tre passaggi decisivi, che tracciano sentieri percorribili per un illuminismo cristico.

Anzitutto c'è necessità di una “teologia incarnata” che corrisponda a una fede come sapienza spirituale: «Abbiamo bisogno di recuperare la via di una teologia incarnata, che non nasce da idee astratte concepite a tavolino, ma sgorga dai travagli della storia concreta, dalla vita dei popoli, dai simboli delle culture, dalle domande nascoste e dal grido che si leva dalla carne sofferente dei poveri. Una teologia generata da Dio, che porta annunci di liberazione al mondo; [...] una teologia che da “sapere accademico” diventa “sapore del cuore”, per suscitare divine inquietudini

e incoraggiare il desiderio umano ad affacciarsi ai bordi del Mistero di Dio».

Poi, l'urgenza di legare strettamente la verità della fede con la storia dei popoli per evitare una fede intellettualista e rischiosamente razionalista: «Si comprende così che il compito della teologia non può limitarsi a una sistemazione ordinata di idee e di concetti. Sempre dobbiamo vigilare contro il fantasma del razionalismo illuminista, che ci porta a organizzare i contenuti della fede, riducendola però a una teoria staccata dalla realtà con-

creta, dalla storia del popolo in cui è etica”, “sapere e agire morale”, “verità e carità”, in un circolo solido.

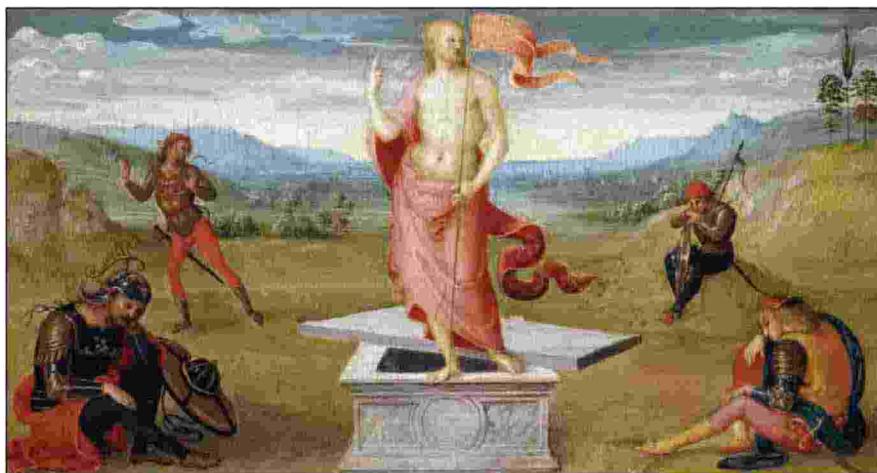
immersa, dalle domande della vita e dalle ferite dei poveri. Non bisogna dimenticare, invece, che il cristianesimo ha il suo centro vitale nell’incarnazione di Dio in Gesù, che per molti continua a essere uno scandalo e che sempre siamo tentati di edulcorare a favore di una “fede intellettuale” e spesso borghese».

Infine, l’importanza di una teologia sapienziale che accompagni la vita concreta della gente: «Per usare un’immagine: una teologia che guarda verso l’alto, in ascolto della Parola; una teologia che fissa lo sguardo verso il centro propulsore della vita cristiana, che è Gesù; una teologia che guarda in basso, che si abbassa come il Maestro per lavare i piedi al mondo, per discernere nella storia i germi del Regno di Dio e per accompagnare le inquiete domande dell’umanità».

Per promuovere, in forme dinamico-pratiche questa teologia sapienziale “in uscita”, la Pontificia Accademia di Teologia sta realizzando l’esperienza di “cenacoli teologici”, dove la fede è pensata, per essere vissuta nella solidarietà dell’amore che contraddistingue l’esperienza cristiana nel mondo odierno. Il volto solidale della Path - il coinvolgimento diretto in opere di misericordia corporale e spirituale, il servizio “eucaristico” nell’agire con carità cristiana in tanti settori della vita umana, per primi quelli del disagio esistenziale più grande (come le carceri per esempio) – impedirà che i “cenacoli teologici” si trasformino in “salotti per intellettuali”.

Il pensare la fede, nei cenacoli teologici, aiuterà il cammino comune di “ripensare il pensiero”, perché la fede cristiana non tollera il razionalismo e l’intellettualismo, benché si nutra di un esercizio alto della ragione critica (anche filosofica e scientifica) e nemmeno l’empirismo e il pragmatismo, benché sia ancorato al principio dell’incarnazione: sposa invece l’idea della sapienza che gli è più congeniale, cioè un pensiero che stringe insieme “scienza e virtù”, “conoscenza ed

La Pontificia Accademia di Teologia sta realizzando l’esperienza di “cenacoli teologici”, dove la fede è pensata per essere vissuta nella solidarietà dell’amore che contraddistingue l’esperienza cristiana



Pietro di Cristoforo Vannucci (“Perugino”), «Resurrezione», 1502



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035